

Dal 17 al 21 giugno appena trascorso abbiamo avuto la gioia e il privilegio di partecipare ad un raduno della Federazione Internazionale dei Giovani Teosofi presso l'*International Theosophical Centre* in Naarden (Paesi Bassi). Per alcuni un felice ritorno, per altri una prima occasione di conoscenza, ma ogni transito in quel luogo è sempre come un *nuovo inizio*: Naarden non è mai identica a se stessa e ogni esperienza lì vissuta ha un carattere unico, che si radica nella profondità del presente.

Immersi nella quiete del bosco, circondati da una natura che sembra custodire con discrezione il mistero della vita, ci siamo ritrovati in tanti, ventisette giovani provenienti da Paesi diversi, ma uniti da una stessa tensione interiore, da un desiderio condiviso di ricerca, ascolto e trasformazione. Fin da subito si è creata, come ogni volta, un'atmosfera di intima sintonia, di apertura reciproca. Non si trattava solo di socializzare o di scambiare idee: ciò che si respirava era qualcosa di più sottile, un riconoscersi, un sapere comune che si esprimeva al di là delle parole.

Il legame tra i partecipanti non è riducibile alla semplice amicizia, c'è qualcosa che va oltre, una fratellanza silenziosa, un'intesa che nasce dal sentirsi parte di un medesimo cammino, pur nella varietà delle esperienze personali. È proprio questa varietà ciò che rende l'incontro così prezioso. Ognuno, con la propria voce, arricchisce l'insieme. Ogni volto, ogni accento, una manifestazione dell'Uno, che si palesa in forme molteplici, mai identiche, eppure mai dissonanti.

Questo senso di unità nella diversità è stato il filo invisibile che ha attraversato quei giorni. Come insegna la Teosofia, l'essere è libertà che si esprime nella differenza. Non come dispersione, ma come pienezza del momento; non come frattura, ma come *rivelazione*. A Naarden, questa intuizione non è rimasta un concetto astratto, ma si è fatta esperienza viva, tangibile.

Il programma del convegno è stato impreziosito dalla presenza di Pablo e Michele Sender, figure luminose nel panorama teosofico internazionale. Le loro conferenze, appassionate e ispiranti, hanno toccato temi centrali del cammino spirituale. Con parole semplici eppure mai banali, sono riusciti a trasmettere contenuti complessi senza appesantirli, aprendo spazi di riflessione senza mai cadere nel dogmatismo.

Accanto alle conferenze sono stati offerti *workshop* tematici, momenti di lavoro in piccoli gruppi che hanno permesso un coinvolgimento più diretto. In queste attività abbiamo trovato un equilibrio raro tra profondità e leggerezza, tra serietà e apertura gioiosa. Si sono create dinamiche di ascolto autentico, spazi in cui ognuno mostrava se stesso senza timore, sentendosi accolto. Uno dei momenti più intensi è stata la meditazione cantata: un'esperienza collettiva in cui la vibrazione delle voci, unite in un canto semplice ma carico di intenzione, ha creato un campo di presenza e armonia che ancora risuona in noi. In quell'armonia, non c'era bisogno di spiegazioni, ogni nota sembrava parlare direttamente al cuore, sciogliendo le barriere del pensiero e toccando una dimensione più sincera, quella del *puro* essere. Non è mancato un momento di aiuto alla pulizia del bosco.

Tornando a casa, ci portiamo dentro molto più di qualche ricordo. Portiamo con noi la sensazione viva di un incontro che ha sfiorato il senso stesso della comunione spirituale e della fratellanza. I momenti condivisi – i dialoghi, le risate, i silenzi, persino gli spazi vuoti – hanno lasciato un'impronta che non si cancella facilmente. È come se, anche solo per un attimo, fosse emersa una realtà più ampia, che ci include tutti e che ci ricorda chi siamo davvero.

Con gratitudine ci rivolgiamo a tutti coloro che hanno partecipato, organizzato, collaborato. Esperienze come questa ci insegnano che il cammino interiore non è mai del tutto *individuale*, anche quando si svolge in solitudine. È fatto di incontri, di scambi, di risonanze che ci guidano – spesso senza clamore – verso la nostra verità più profonda. E quando accade, come a Naarden, di ritrovarsi insieme in questo spirito, si comprende che nulla è davvero separato, che il senso dell'Uno vive e pulsa proprio nelle forme diverse in cui si esprime (è *tutto* in ognuna di esse, ma mai in maniera compiuta e definitiva). In fondo, è questo il mistero più grande: la libertà dell'essere che, mentre ci rende unici, ci unisce nel cuore stesso della vita.

